



I L  
C A R L G U S T A V  
G E V A R M / 9 6 - 3 8

di: Roberto Mucignato

Tra il 1898 e il 1925 il regno di Svezia produsse 475.000 fucili modello 96 ( m/96 ) su licenza della Mauser tedesca; basata sulla meccanica Mauser 93 spagnola, migliorata in taluni particolari e progenitrice della celeberrima azione Mauser tipo 98, venne prodotta nel calibro 6,5x55. questa al contrario della 98 presentava un otturatore armante il percussore in chiusura ed era priva del terzo tenone di sicurezza. Caratteristica del prodotto svedese fu l'eccellente qualità degli acciai impiegati e il notevole livello di finitura. Famose sono le miniere di ferro e cromo svedesi con un ridotto tenore di scarto, tanto che ai primi esemplari prodotti ancora in Germania dovettero, i tedeschi per contratto, impiegare l'acciaio svedese importato.

L'eccellente livello di finitura è subito testimoniato dal livello di finitura dell'otturatore, splendidamente lasciato in bianco, e con zigrini eseguiti sul noce di armamento e sulla sicura, controllatissimi dagli ispettori svedesi della qualità. Inoltre pur garantendo l'industria la perfetta intercambiabilità dei pezzi, durante l'assemblaggio venivano sempre scelti gli accoppiamenti che garantissero un funzionamento il più " rotondo " possibile . Nel periodo della prima guerra mondiale, ristrettezze europee faranno sì di introdurre il faggio, l'olmo, l'acero e la quercia al posto dell'eccellente venato noce fino allora usato, pare usassero il noce nero americano. Di queste varietà sopravvisse il faggio scurito a olio per la nuova produzione e la ricambistica è quindi difficile rinvenire un esemplare con calcio non in faggio.

Il calibro 6,5x55 mm venne messo a punto da una commissione mista svedese e norvegese, partendo da prototipi rimmed e semirimmed, per poi giungere al modello rimmless. Il calibro non è così energetico rispetto ai coevi 303 british o 8x57 mauser o 30/06 Springfield ma è caratterizzato da una eccezionale precisione intrinseca unita a un rinculo molto mite e non tale da stressare eccessivamente la meccanica, salvo una certa usura della rigatura. Esso è un calibro popolare anche ai giorni nostri sia ai cacciatori, fino a una certa mole di selvaggina, sia ai tiratori.

La canna del m/96 era lunga circa 740 mm per consentire la completa combustione della polvere di lancio della palla a profilo tondo, inoltre trovò impiego una lunga baionetta per rendere il tutto a mo di picca seicentesca ad uso contro le cariche della cavalleria. Ovviamente il declino della cavalleria, falciata dalle mitragliatrici e l'esigenza di una arma più compatta, almeno per truppe meccanizzate, portarono alla richiesta di un prodotto più compatto. Nacque a questo punto il fucile m /96-38.

A cominciare dal 1938 30.000 fucili m/96 vennero mandati in arsenale per subire l'accorciamento della canna a 590 mm circa insieme al calcio se giudicato in condizioni di recupero. fatto salvo il caso di canna usurata venne di norma impiegata la vecchia canna ora accorciata, anche se sono state viste canne re immatricolate con il numero della matricola della culatta e le vecchie matricole cancellate con delle " x ". Evidentemente in questo caso limite le canne erano valide ma non le culatte giudicate usurate rifollate o cretate e quindi scartate. Anche la bacchetta di pulizia venne accorciata dimostrando la necessità di recuperare il più possibile da questa trasformazione. Interessante è notare che la Svezia definì ancora questa arma come fucile e non come carabina fatta salva la sigla numerica aggiuntiva " 38 ". In assoluto la produzione così esigua rende questo fucile uno dei più rari militari prodotti in massa.

Restò invariato il manubrio diritto dell'otturatore, pur con la facilità di impigliarsi nei mezzi di trasporto o negli equipaggiamenti. A ciò rimedierà la ditta Husqvarna col suo m/38 di nuova produzione ma è altra storia.

La vecchia tacca di mira a cursore non era più utilizzabile, per cui rimossa la tacca venne applicato un sistema a vite continua tarato da 250 fino a 600 metri con tacche intermedie di 25 metri. Questo dispositivo venne prodotto dalla ditta Vasteras Metallverkin, esperta in meccanica di precisione, in ottone nichelato e venne brevettato, non era mimetico per le esigenze militari data la lucentezza ma molto estetico.

La tacca di mira da 250 metri era per la vecchia munizione a palla tonda m/94, avendo introdotto la nuova e più veloce munizione a palla acuminata m/94/41, una tabella cartacea venne allora incollata a gommalacca sul lato destro della pala del calcio per fungere da conversione delle due diverse traiettorie, una rara variante della medesima era realizzata in metallo, ottone o alluminio, bloccata con quattro chiodini alla pala del calcio. Infatti la vecchia e la nuova munizione coesistero fino a esaurimento delle scorte. Una variante posteriore presentò una tacca di mira ancora a cursore, marcata " t " ovvero torpedam, specifica per la nuova munizione a palla acuminata, con settori da 100 a 600 metri.

La matricola del fucile venne riportata per intero sul lato sinistro della culatta e sulla canna in basso, fatto salvo che la canna non sia di rimpiazzo allora appaiono gli ultimi tre numeri. Sempre sul lato sinistro di culatta appaiono le iniziali dell'ispettore svedese addetto all'accettazione. Sparsi nei vari componenti appaiono delle corone reali di Svezia. Scatola caricatore, manubrio otturatore, parti tacca di mira e fascette, hanno

matricola parziale con gli ultimi numeri. Un dischetto metallico,ottone o alluminio sul lato destro della pala del calcio, identificava il reparto di appartenenza; venne più tardi sostituito da un dischetto con i dati dei pieni di rigatura e del consumo della medesima.

Ad alcuni esemplari la parte terminale della canna,dopo il mirino,venne filettata per accogliere il dispositivo di tiro in bianco o il terminale di un riduttore di calibro per tiro da sala,dando luogo alla variante “ b “ ,per la precisione “ gevar m /96-38 b “.Comunque il dispositivo non qualificò mai l’arma per solo impiego addestrativo e rimase un fucile di prima linea a tutti gli effetti. La filettatura era protetta da un cilindretto in nylon forato,accessorio molto raro da reperire oggigiorno,quelli che vengono rinvenuti metallici sono da considerare rimpiazzati moderni e non militari.

La parte superiore della culatta porta i dati del costruttore ovvero : Waffenfabrik mauser obendorf a/n per gli esemplari prodotti su commessa in Germania dal 1899 al 1900, Carl Gustav stads gevarsfaktori per gli esemplari prodotti in Svezia dal 1898 al 1925.

**Ora le foto :**



*vista dal lato destro, pare una snella carabina da caccia*



*lato sinistro,la calciatura è realizzata in essenza di faggio scurita a olio , è applicata la cinghia di trasporto,una scanalatura è eseguita per la mano debole nei lati destro sinistro*



*l'arma vista da sopra*



*la tacca di mira a vite continua della vasteras, parte da 250 metri fino a 600, tarata per la vecchia palla m/94 a profilo tondo, purtroppo la nichelatura è quasi scomparsa con l'uso lasciando intravedere il metallo realizzato in ottone. La vitina al centro della rotella serve per l'azzeramento eseguito alla distanza di 300 metri. é tenuta in sede da un vitone sottostante. Appare anche la dicitura di copertura con brevetto.*



*É visibile la parte retrostante della slitta di mira, evidente la grande vite di blocco del congegno di mira vasteras*



*Il fucile, o meglio la culatta, venne fabbricata nel 1900, primo anno di produzione alla Carl Gustav, molto bella la corona dei re di Svezia il tutto è stato ripassato pazientemente, dal sottoscritto, a vernice bianco avorio. Non era così nella realtà ma se non piace è reversibile. E' il fucile più antico della mia modesta collezione.*



*Vista dell'azione*



*a otturatore aperto,notevole la finitura ,la manetta rimane diritta come nell'originale m/96.*



*Vista dall'alto con otturatore aperto, anche la soletta del caricatore non è brunita ed è accuratamente lucidata, lo scopo è di migliorare la scorrevolezza dell'inserimento in camera delle cartucce*



*Il mirino regolabile lateralmente, tramite apposito attrezzo, è coperto da una lamiera a tunnel per evitare fenomeni di riflesso. La parte terminale della volata è filettata per il congegno di tiro a salve, variante "b" del fucile m/38. è applicata la bacchetta di pulizia matricolata come il resto del fucile e zigrinata per migliorare la presa.*



*Vista della scatola caricatore dal basso, occorre prestare attenzione al fatto che le viti di tenuta, contrariamente al successivo m98, non hanno controviti di blocco*



*complesso soletta caricatore smontato con molla elevatrice a w*



*complesso otturatore come si presenta una volta sfilato dal castello, è assente il terzo tenone di sicurezza del modello m98 successivo*



*otturatore completamente smontato, è interamente lasciato in bianco, l'lega con parti in cromo conferisce resistenza alla corrosione. Si nota la sicura a bandiera finemente zigrinata insieme al tubetto. Anche la molla a lamina dell'estrattore è facilmente smontabile.*



*Il tubetto è in posizione armato e la sicura a bandiera è disinserita, il percussore si arma col movimento in chiusura dell'otturatore*



*il difetto, o meglio caratteristica del sistema di armamento in chiusura, è di avere una lunga corsa del percussore, accorciare la corsa avrebbe portato a un eccessivo indurimento in chiusura. Verrà rimediato dal sistema m98 con otturatore armantesi in due tempi: ovvero in apertura per 2/3 e in chiusura per 1/3 e quindi con corsa più corta del percussore. Prima di tirare I soldati di leva svedesi facevano un lungo allenamento nel tiro in bianco, per evitare danni al percussore per I continui scatti a vuoto venne applicato uno broccoletto di legno tra il tubetto e il noce di armamento.*





*tramite triangolini si indica il diametro della canna in 6,52 con una usura della medesima al grado 3. Non è quindi una canna nuova per usura ma ha ancora in realtà un ottimo grado di precisione in poligono, d' altronde questo fucile, accorciato nel 38, ha ancora la sua canna originale del 1900....non si può pretendere di più dopo 109 anni di onorato servizio!*



*Il calciolo finito in bianco e trattenuto con due viti da legno, questo particolare per quanto realizzato in acciaio temperato tende leggermente alla corrosione.*

*Roberto Mucignato*